

GIOVANI E LAVORO – RISULTATI DI UN PERCORSO DI RICERCA

Gli incontri sul tema “Giovani e Lavoro” promossi nel corso del 2011 dall’Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia con il supporto della Pastorale Sociale e del Lavoro, hanno visto presenti le istituzioni a livello comunale, provinciale e regionale, oltre che del mondo universitario, della cooperazione, del sindacato, dell’impresa, della formazione e del credito.

Il tono “operativo” dato a questo confronto ha permesso di andare oltre le analisi, seppur indispensabili per un discernimento realistico della situazione, in modo tale da consentire uno scambio all’interno del tavolo di lavoro e una ricerca di proposte di soluzione che vedrà impegnato questo gruppo anche in futuro, con il diretto apporto dei giovani.

Il documento "**Un patto per il futuro**" del 10 giugno 2011 è stato il risultato di questi incontri e contiene ragionamenti, ipotesi, suggerimenti per contribuire a dare ai giovani un futuro migliore rispetto al loro rapporto con il lavoro. Si tratta però di un prodotto non chiuso in se stesso, aperto alle considerazioni ed ai suggerimenti, in primo luogo, dei diretti interessati, i giovani.

Per questo, è nata l’esigenza di porre il documento all’attenzione dei suoi reali e futuri destinatari, i giovani dai 15 ai 30 anni.

E’ stato quindi progettato e realizzato, assieme alla Seldon Ricerche di Torino, un **percorso di ricerca** qualitativa che desse profondità all’analisi dei contenuti, creando nel contempo un feedback immediato sulle ragioni dei “sì” e su quelle dei “no” alle proposte del tavolo.

Si sono realizzati nove focus group per raggiungere target di giovani molto differenti tra loro: Musulmani, Giovani in Formazione Professionale (maschi e femmine), Giovani di diverse fasce d’età (15-18 / 19-24 / 25-30), Universitari, Precari, Disoccupati, il tutto per un totale di 62 giovani.

Il territorio oggetto di indagine è stato abbastanza differenziato: Torino, Settimo Torinese, Rivoli, Trofarello. Non si è trattata di un’indagine “di parrocchia”: pur avendo utilizzato in alcuni casi dei canali vicini agli ambienti cattolici, spesso i giovani incontrati non hanno un background confessionale cristiano. E’ questo il caso dei giovani musulmani, ovviamente, ma anche dei giovani in FP, dei disoccupati (contattati in collaborazione con l’Informagiovani di Trofarello) e di molti ragazzi presenti negli altri gruppi.

Ai giovani è stato presentato il documento “Un patto per il futuro” ed è stato domandato loro un commento libero, che si è espresso con opinioni individuali e ricchissimi confronti di gruppo.

Alcuni risultati.

Importante sono lo studio delle lingue straniere, ma solo ed esclusivamente in vista di esperienze lavorative all’estero, e la possibilità di avere esperienze educative concrete. I tirocini formativi sono considerati in maniera positiva perché permettono di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, ma c’è una certa diffidenza rispetto alle reali intenzioni delle aziende di assumere giovani. Di conseguenza, viene scarsamente considerata dai giovani la possibilità di aiutare economicamente le imprese che assumono giovani, mentre hanno un buon appeal gli aiuti economici e formativi che coprono i periodi di inattività tra un lavoro ed un altro.

E’ fortissima la considerazione sull’importanza dell’**orientamento**, proprio perché è stato sperimentato come inutile, se non dannoso, aspetto che ha abbassato molto il giudizio che i giovani hanno rispetto alla capacità di orientamento degli insegnanti. E’ difficile però orientare correttamente: è la stessa prospettiva di precarietà settoriale che toglie significato, agli occhi dei giovani, ad una scelta che non indirizza (e non può indirizzare) verso un futuro lavoro specifico.

Un valore del lavoro che non pare rientrare nelle corde dei giovani è quello della **cooperazione**. L’imprenditorialità è scarsamente considerata tra le prospettive di lavoro dai giovani, in generale da tutti i giovani, escludendo soprattutto gli immigrati. La parola “rischio” è ricorrente ed è letta quasi solamente dal lato negativo, dissociata quindi dalla parola “opportunità”.

Ma se imprenditorialità deve essere, che una ditta individuale sia. L’imprenditorialità associata non viene quasi mai considerata: paura dell’altrui opportunismo, paura di rovinare il rapporto di amicizia con l’altro socio, paura di avere su di sé solo i rischi.

Orientamento ed imprenditorialità di prefigurano quindi come due vere **sfide** per i giovani, sfiduciati dalla prima ed impauriti dalla seconda. Una sfida che occorre cogliere per de-stereotipare l’immagine realistica che i giovani hanno del proprio futuro, fornendo opportunità reali e concrete.